

SFRATTATI. «Alloggi entro l'anno»

LA SCELTA DEI SINDACI. I progressisti e la destra si preparano all'ultimo duello

«Dateci le case» Quelli del Tintoretto occupano il Comune Poi Rutelli li convince

Per sbloccare l'emergenza casa i senzatetto occupano l'aula consiliare. Il sindaco Rutelli riceve una delegazione. Chiarimento con i manifestanti: il piano comunale marcia. Saranno 1000 gli alloggi nella Capitale per gli sfrattati. Chiesto un incontro con la Regione Lazio per utilizzare subito i 70 miliardi già stanziati. Entro quattro mesi partirà il nuovo bando per l'assegnazione dei 550 appartamenti di Ponte Nona.

ROBERTO MONTEFORTE

Per chi se ne fosse scordato a Roma l'emergenza casa continua. Con modi un po' spicci dal Tintoretto, dai Residence e dalle scuole occupate una folta delegazione delle famiglie che ancora vivono in condizioni disumane in alloggi di fortuna, o addirittura in tende e baracche, hanno deciso il gesto clamoroso. Si sono recati al Campidoglio, e mentre una cinquantina sono rimasti a protestare in piazza in trenta, travolti i pochi vigili all'ingresso del Campidoglio, tre sono rimasti contusi, hanno occupato l'Aula del Consiglio Comunale. L'obiettivo: un incontro immediato con il Sindaco Rutelli per denunciare a sei mesi dalla Conferenza sulla Casa e dagli impegni assunti dal Consiglio Comunale sull'emergenza casa, quello che considera un nulla di fatto. Cinque ore di occupazione, dalle 10 e 15 alle 15 e 20, con il Consiglio convocato per le 16 a rischio. Nella piazza si sono aggiunti altri manifestanti, mentre un analogo manifestazione si è svolta a via Cristoforo Colombo sotto la sede della Giunta della Regione Lazio; dove poi sono stati ricevuti dall'assessore Candido Soccia. Ore di tensione in Comune e di incontri informali. Alla fine, superate le inevitabili incomprensioni, grazie anche all'opera del presidente della Commissione lavori pubblici Esterio Montino, l'incontro è stato e l'aula è stata liberata. Il Sindaco Rutelli, l'assessore Amedeo Piva, i consiglieri piduisti Montino e Galloro con i tecnici dell'amministrazione hanno confrontato con una delegazione di manifestanti cifre stanziate e reale disponibilità del Comune, tempi di attuazione di progetti, possibilità di intervento immediato. Un chiarimento utile. Entro la fine dell'anno dovrebbero essere disponibili circa 1000 alloggi. Proprio quello che serve per assicurare una sistemazione decente alle 800 famiglie che vivono ancora nelle Residence, alle oltre 300 nelle scuole occupate o nelle baracche del Tintoretto e per quei legittimi assegnatari che si sono visti occupare i loro alloggi. Entro tempi brevissimi la Regione Lazio dovrebbe erogare al Comune di Roma i 70 miliardi da tempo stanziati per l'emergenza casa, che anzi potrebbero salire a 85. Per Ru-

telli ha questo richiesto un incontro urgente con la Regione Lazio. Con l'immediata emissione di un bando. L'amministrazione potrebbe procedere all'acquisto di circa 500 appartamenti. A questi andrebbero aggiunti i 550 di Ponte di Nona, già costruiti, la cui assegnazione dipende ad un bando emanato dalla Giunta Gerace nel 1989 che la Regione Lazio proprio ieri ha ritenuto illegale e che l'attuale Giunta intende rapidamente e in modo corretto riproporre. Soddisfatti i promotori dell'iniziativa. Per Angelo Fascetti dell'Asia, il sindacato assegnatari «è andata bene». «Si sono impegnati a far partire subito i 70 miliardi per acquisti di mini appartamenti. Chiederemo un incontro alla Regione per verificare altre disponibilità. C'è anche accordo per costituire un osservatorio sull'emergenza casa tra Comune, Regione e associazioni degli inquilini per studiare gli interventi immediati. Nel corso dell'incontro con la Regione porremo il problema dell'utilizzo dei 1100 miliardi stanziati per l'emergenza casa dal Cipe - il 18 maggio scorso - finalizzati all'acquisto e al recupero del patrimonio esistente. La linea seguita dal Comune è quella indicata nell'ordine del giorno del 31 marzo scorso che richiedeva le nostre proposte. Continueremo a vigilare». Il Comune continua sulla sua strada quindi, quella concordata nel corso della conferenza sulla casa. E se vi è tanta esasperazione per condizioni di vita e di disagio intollerabile è anche vero che un atteggiamento meno preconcetto potrebbe forse evitare atti di pressione tanto violenti quanto inutili, perché l'impegno di questa Amministrazione, ricorda contrariato l'Assessore ai problemi sociali Amedeo Piva, «è di tenere le porte aperte e discutere con tutti, e proprio per questo - stigmatizza - disapprovo i metodi violenti». Tanto più che l'impegno della Giunta è quello di uscire una volta per tutte dalla logica dell'emergenza. Intanto alcune donne del Tintoretto, esasperate, si domandano perché gli sfratti non vengono bloccati e invece di spendere 30 miliardi per l'affitto dei residence il Comune non fa come a Venezia, dove interviene integrando l'affitto degli inquilini a basso reddito.



Maurizio Boccacci, a sinistra, leader di «Movimento politico». A destra, la sezione Pds di Tor de' Cenci



Centocelle, per casa auto da rottamare 160 immigrati cacciati dalla polizia

Dormivano in auto destinate alla demolizione. Avevano trovato rifugio in due grossi «rottami» di macchine a Centocelle e lì avevano trasformato in una piccola città, popolata quasi solo di notte. La polizia ha fatto irruzione ieri mattina all'alba e ha sorpreso nel sonno 158 persone che vivevano in questo stato. Quasi tutti rumeni, più un gruppetto di marocchini. Tutti clandestini. Alcuni lavoravano a giornata nell'edilizia, altri facevano i lavaveri. A mandarli via ci hanno pensato una cinquantina di abitanti della zona indirizzando una lettera-esposto al commissariato di Tor Pignattara. «Danno fastidio», si sono lamentati. Ma come, se gli sfasciacarrozze all'angolo con via degli Angeli sono abbastanza lontani dal caseggiato? «Si lavano nudi alle fontanelle per strada sotto gli occhi dei bambini», «bivaccano di notte sotto i lampioni e si abbronzano sui marciapiedi», «sono sporchi». Queste le proteste. Non sono risultati finora reati a carico di nessuno dei 158 occupanti. E nessuno di loro ha fatto resistenza di fronte ai 15 agenti venuti a stanarli. Dei 158 extracomunitari ora si occuperà l'ufficio stranieri della questura.

«Niente nomadi a Tor de' Cenci» E arriva la minacciosa «solidarietà» dei fascisti

Pomeriggio di tensione ieri a Tor de' Cenci: An convoca una manifestazione, la Questura autorizza, e poco ci manca che non si venga alle mani per la questione del campo-nomadi esplosa con la decisione di confinare il 200 famiglie assiegate a Tor di Valle. Il ruolo ambiguo di Movimento politico presente in forze mentre un sedicente comitato di quartiere propone la «milizia urbana». Domani contromanifestazione del centrosociale Auro e Mauro.

GIULIANO CESARATTO

Saluti romani. «Boia chi molla», cori, minacce agli ultimi difensori della «solidarietà» e sfide ravvicinate con le forze dell'ordine. È il pomeriggio di fuoco di piazza Bertini, nel cuore di Tor de' Cenci dove una piccola ma allarmante manifestazione si è dipanata sul palco ufficiale occupato da Alleanza nazionale e quella sorta di roccaforte dei diritti delle minoranze che resta la sezione del Pds aperta e frequentata dai ragazzi del Centro sociale Auro e Marco. La questione sono i nomadi e il campo-sosta che regione Lazio e Comune vor-

rebbero aprire a due passi da qui, trasferendo su un terreno dell'Accea i carrozzoni di circa 200 persone, grosso modo i rom, rifugiati slavi e famiglie zingare da anni appostati e assediati tra la via del Mare e Tor di Valle. Questione antica, esplosa con inusitata e sospetta violenza in questo angolo della capitale, cavalcata con virulenza da uno dei capofila cittadini di An, Domenico Gramazio, e agitata ieri con rabbia dal leader di Movimento politico, Maurizio Boccacci, che secondo alcuni, Digos compresa, dovrebbe

essere un giovanotto agli arresti domiciliari proprio grazie al suo recente curriculum di provocazioni e vie di fatto messe in atto con la sua pattuglia di sodali dell'estrema destra. «Prima o poi ci scappano le botte e forse peggio», commenta dalla sezione che non ci sta ad assistere troppo passivamente all'invasione di quello sparuto gruppo di An che tuttavia in parecchi del quartiere ascoltano mostrando attenzione a proclami del tipo «la proprietà non si tocca», «Rutelli vuole gli zingari ne prenda un po' a casa sua», «difendiamo i nostri spazi», «basta con la microcriminalità», «i nomadi devono star lontani dai centri abitati». Parole dure e giudizi sbrigativi in un'atmosfera di guerra civile con carabinieri, polizia e digos che soverchiano in numero i manifestanti sbarcati dal Tuscolano, dal Casilino, dal Nomentano ma «autorizzati» e i contromanifestanti locali tenuti a bada da un manipolo di poliziotti divisi e strumentsati, lacrimogeno e imprevedibile. Parole che provocano, che seminano

concerto tra chi, come gli abitanti di Tor de' Cenci, crede nella convivenza possibile ma da mesi vive con la serie di campagne elettorali iniziate con le comunali di novembre, l'escalation della rabbia contro i nomadi, in particolare contro l'ipotizzato centro di transito e raccolta (con qualche servizio minimo, acqua e luce), ed esplosa con l'iniziativa - per altro sponsorizzata da un sedicente Comitato di quartiere sottoscritto dal piduista (ex?) Stelvio Minelli - di creare una «milizia volontaria in difesa dell'ordine democratico». Commenta un anziano della sezione spalleggiato da Lucio di Rifondazione: «Non è soltanto propaganda, retorica della destra che vuole tenere la piazza che peraltro, alle politiche, molti voti ha dato a questo Gramazio. Qui i nomadi, gli zingari, i rifugiati della Bosnia ci sono da sempre. Sotto c'è dell'altro. A due isolati da qui, a via di Mezzo Camino, ci sono 40 roulotte con relative famiglie che non danno fastidio a nessuno nonostante il comune, dopo il loro arrivo abbia chiuso

le fontanelle stradali. Altri hanno ottenuto anche l'assegnazione di case comunali, a Spinaceto. Il problema vero è che lì, sul terreno loro destinato, la speculazione edilizia ha fatto altri conti e non vuole i bastoni tra le ruote». Battaglia pretestuosa quindi, secondo molti. Ma scontro che non finisce a Tor de' Cenci e che, soprattutto per quel progetto di «milizia urbana autofinanziata» (destra) dalle tasse dovute al Comune, solleva allarmanti interrogativi in chi ha fede nella tenuta della legalità: l'antiproibizionista Paolo Guerra ha ironizzato sull'episodio preannunciando una proposta di legge regionale «per l'individuazione di Roma quale capitale europea del razzismo e dell'intolleranza» e proponendo che i nomadi «si rechino in massa a fare pipì sotto casa dei dirigenti di An». Maurizio Bartolucci, presidente della Commissione comunale affari sociali, ha dal canto suo tacciato di irresponsabile chi «istiga a non pagare le tasse».

Un tavolo tra Comune e Regione per riorganizzare i servizi in stato di abbandono

Cinquanta consultori da resuscitare Il Campidoglio rilancia le strutture

LUANA BENINI

Venti anni fa nascevano i consultori, frutto di una battaglia condotta dalle associazioni femminili e femministe. Qual è oggi il loro stato di salute ed è possibile un loro rilancio? È questa la domanda che la Commissione politiche sociali del Comune di Roma ha voluto rivolgere nel corso di un convegno organizzato ieri in Campidoglio, a tutti i protagonisti, operatori, amministratori, utenti. È vero infatti che i consultori sono servizi gestiti dalle Usl e dalla Regione ma in quanto svolgono una rilevante azione di prevenzione, in quanto servizi di forte rilevanza sociale a sostegno della famiglia, finiscono per interagire con molti servizi pubblici comunali. La consigliera comunale Luisa Laurelli ha annunciato nella sua relazione la prossima presentazione in consiglio di una delibera con la quale si inten-

de costituire la Consulta cittadina permanente dei consultori familiari, formata da operatori, utenti, associazioni, alle quali viene offerta in tal modo una sede democratica di confronto con l'Amministrazione comunale e le altre istituzioni. La Consulta dovrebbe diventare anche un interlocutore della Regione e delle Usl. La consigliera regionale Vittoria Tola ha denunciato l'indifferenza, l'avversione, l'ostilità mostrata tradizionalmente dalla regione Lazio e dagli assessorati competenti nei confronti di un servizio che fra l'altro, «tratta una moneta poco corrente di questi tempi: la libertà e l'autodeterminazione delle donne». Insomma, secondo Tola, c'è il rischio, oggi, che a vecchi ostracismi se ne aggiungano di nuovi legati a un clima politico sfavorevole

soprattutto in ambito governativo (dove «un ministro Guidi interferisce con pesantezza sulla coscienza delle donne invitandole a portare avanti gravidanze dalle quali nascerà un figlio handicappato»). E c'è anche il rischio che alla vecchia indifferenza e ostilità si aggiungano nuovi vincoli di spesa determinati dai nuovi assetti gestionali delle Usl. Ma in quali acque navigano i 50 consultori a Roma? Ugo Braisiello, responsabile dell'Ufficio consultori della Regione, ne ha fatto una fotografia nitida i cui tratti più rilevanti sono i seguenti: sottodimensionamento in rapporto all'utenza (servono solo il 3% della popolazione); contraddizione fra l'aumento dell'utenza che si è avuto dal 1991 (22,29% in più) e il calo delle prestazioni (3,38% in meno); progressivo depauperamento degli organici (solo 309 figure); forte calo delle attività informative (34,53% in

meno); degrado strutturale. Una situazione tutt'altro che rosea le cui cause sono da ricercare, secondo Braisiello, nel prolungato vuoto politico regionale e comunale («in 11 anni si sono avvicendati 10 assessori invisibili»), nell'assenza tecnico-amministrativa delle Usl, nel congelamento dei fondi dello Stato, fermi al 1978, nella perversa applicazione dei ticket che hanno allontanato i cittadini dalla prevenzione. Il futuro dei consultori mostra dunque una strada in salita. Ma l'appuntamento di ieri in Campidoglio è servito almeno a porre alcuni punti fermi: una enorme mole di proposte operative presentate dai gruppi di lavoro delle operatrici dei consultori su vari aspetti, dal ruolo della pediatria, alle attività per gli adolescenti, alle modalità di approccio per una utenza multietnica.

Dura critica del Pds al piano preparato dalla Regione

«Fanno i giochi di prestigio sull'edilizia sanitaria»

È un piano finto quello che la Regione Lazio si appresta a varare per potenziare le strutture sanitarie. Il gruppo del Pds della Regione non ha dubbi. Non c'è programmazione, né scelte di priorità, né rispetto delle esigenze reali dei cittadini, né tantomeno il varo di una sia pur timida linea di inversione di tendenza che punti a porre sotto controllo la spesa sanitaria che ipoteca oltre il 70% del bilancio di via della Pisana. Tutto si risolverà alla fine nell'impegnare su poche opere a caso i miliardi disponibili, seguendo la solita traccia del pressochismo e degli interessi clientelari. Le accuse sono della Quercia che sul provvedimento, - sarà discusso oggi durante i lavori del consiglio - annuncia battaglia. «Questo piano è stato stilato in base ad un finanziamento sovversivo - dice il capogruppo Pds Lionello Cosentino - ora si scopre che

i soldi a disposizione sono soltanto 630 miliardi e che per di più saranno utilizzati in base al sistema della lotteria. Chi arriva per primo prende i soldi e poi basta. E in questa corsa naturalmente la faranno da padrone i soliti noti». Il riferimento è all'Inso la società che detiene in esclusiva uno speciale brevetto industriale chiamato Oxford per la costruzione di ospedali e che ha già avuto dalla Regione, negli anni scorsi, l'incarico di redigere alcuni progetti esecutivi per un valore di 15 miliardi. «Di questi progetti non si sa nulla - spiega Vittoria Tola - e da quel poco che si conosce si deduce che consistono su questioni marginali. Per il S. Camillo sono previsti il potenziamento delle lavanderie e delle mense, mentre è noto che occorre ben altro». Secondo indiscrezioni, 45 dei 630 miliardi destinati alla regione Lazio potrebbero addirittura finire per realizzare sempre al S. Camillo

un grande parcheggio. Tutte cose che con la sanità e con l'urgenza di potenziare la rete ospedaliera cittadina c'entrano poco. Inoltre si finanziano ancora ospedali che, secondo la legge 55 di riorganizzazione del sistema ospedaliero regionale, dovrebbero essere chiusi mentre si penalizzano le grandi strutture e si abbandonano del tutto gli interventi per le residenze degli anziani, per quelle degli handicappati per i reparti destinati ai detenuti. «Questa scelta - ha concluso il capogruppo Pds Lionello Cosentino - è ispirata da propositi irresponsabili. Varare un piano del genere significa soltanto spendere soldi inutilmente». Il contropiano del Pds prevede il potenziamento tecnologico e strutturale dei tre grandi ospedali romani, e dei quattro ospedali dei capoluoghi il potenziamento della rete d'emergenza e di quella di base costituita dai poliambulatori. *Lu.Be.*